

UN INSOLITO PUNTO DI VISTA

Salve, mi chiamo Molly e fino a un mese fa mi trovavo dentro a un distributore automatico in centro a Bologna. Ero schiacciata in mezzo a tante altre gomme da masticare come me e non vedevo l'ora di uscire da quel posto così angusto e soffocante. La convivenza era difficile perché le mie compagne litigavano in continuazione e non mi stavano affatto simpatiche. Vedevo la gente passare davanti a me e speravo che qualcuno mi tirasse fuori da lì. Dopo due giorni, finalmente, la sorte ha voluto che finissi nelle mani di un autista delle linee Tper che si era fermato a far colazione prima di iniziare il suo turno di lavoro. Salito sul suo mezzo, mi ha buttata sul cruscotto e mi ha lasciata arrostire sotto al sole per diverse ore. Vedevo sfilare davanti a me i monumenti e le piazze del centro città e sentivo la gente salire e scendere dall'autobus. La giornata era caldissima, neanche una nuvola a pagare oro, mi sono resa conto che stavo cominciando a sciogliermi e a prendere una forma allungata e piatta il che mi recava parecchio imbarazzo. Ad un certo punto l'autista si è diretto al deposito, ha parcheggiato in un grande piazzale e se ne è andato dimenticandomi lì ,sul cruscotto. E' cominciata a calare la sera ed il freddo a farsi sentire. Piano piano ho cominciato a riprendere la mia consistenza ma ho mantenuto quella bruttissima forma. Erano le prime ore del mattino quando le porte si sono aperte e sono salite due persone. Secondo me erano addetti alla pulizia, avevano dei guanti e chiacchieravano ad alta voce parlando di lavoro , politica e lamentandosi di tutto quello che non andava, moglie compresa. Prima di andar via uno dei due, il più alto, mi ha notata e mi ha infilata in una tasca dei pantaloni. Beh in quella tasca sono rimasta per un bel po'di tempo. Da lì non vedevo nulla e non avevo nessuna distrazione , però stavo comoda, non potevo lamentarmi . Un giorno, dati i rumori ed i discorsi, capii di essere salita su un'automobile insieme alla

moglie e al bambino di quel signore che si era messo seduto alla guida. Il bambino non taceva un attimo, continuava a piangere e a domandare fra quanto saremmo arrivati e a ripetere che si stava annoiando. Così il signore si è ricordato di me , mi ha presa e mi ha passata al bambino, per cercare di farlo smettere. Ha funzionato alla perfezione ma ahimè, è stata una bella tortura. Prima di tutto mi ha modellato per farmi tornare alla forma originaria, anche se devo dire che è stato abbastanza bravo, poi mi ha tolto dalla cartina trasparente e mi ha infilato in bocca. Sono stata avvolta da un caldo allucinante e da una sensazione di umidiccio che non era poi tanto piacevole. Dopo un po' però si è stancato ,mi ha preso con due dita e lanciato fuori dal finestrino. A quel punto, non so come , sono diventata molliccia ed appiccicosa e mi sono attaccata alla ruota anteriore dellamacchina che ci seguiva, vi lascio immaginare la sensazione. Dopo un po' di tempo mi sono seccata di nuovo e mi sono staccata dalla ruota cadendo sull'asfalto con una forma ben più piatta rispetto a quella che avevo preso sul cruscotto dell'autista. Ero completamente stordita . Ho passato la notte lì sulla strada e fortunatamente nessun'altra macchina mi ha schiacciato. Mi sentivo un po' malaccio, però mi stavo a poco a poco riprendendo. Il mattino dopo una grossa gazza bianca e nera mi ha visto e in un batter d'occhio mi ha preso nel suo becco e mi ha fatto volare a quaranta metri di altezza dal terreno. Probabilmente pensava fossi un lombrico da dare in pasto ai suoi piccoli e purtroppo non mi ero sbagliata. Dall'alto vedevo sotto di me i tetti rossi di bologna poi ,improvvisamente, siamo scesi verso una macchia verde che secondo me potevano essere i giardini Margherita. Qui abbiamo raggiunto un nido con dentro quattro piccoli uccellini che facevano una gran confusione. La gazza mi ha lasciato cadere in mezzo a quei rametti intrecciati, subito ho avuto addosso otto piccoli occhietti che mi guardavano. Dopo aver provato ad assaggiarmi due o tre volte quegli uccellini hanno capito che non ero cibo per

loro e si sono arresi, lasciandomi finalmente in pace. Si sono poi addormentati sopra di me, ma quando la madre si è accorta che mi ero appiccicata a uno dei suoi piccoli, mi ha staccato e buttato giù dal nido.

In quel momento stava passando un ragazzino in bicicletta che trasportava dentro al cestino posteriore un sacchetto di plastica con dentro una merendina. Sono caduta proprio lì sopra e mi ci sono attaccata all'istante. Lì sono rimasta per circa quindici minuti combattendo contro il senso di nausea, è strano sentirlo dire da una gomma da masticare, perché quel ragazzino centrava in pieno tutte le buche presenti sullo sterrato. Dopo un po' si è fermato, ha preso la merenda e buttato per terra il sacchetto con me sopra.

Sono rimasta lì diverso tempo fino a che una signora anziana mi ha visto e mi ha raccolto per poi gettarmi nella raccolta differenziata della plastica.

Ho trascorso davvero molte ore dentro quel cassonetto buio, ogni tanto qualcuno apriva il coperchio e gettava qualche oggetto, speravo di incontrare qualche altra gomma come me, giusto per avere un po' di solidarietà, ma sapevo che sarebbe stato difficile. Qualche giorno dopo le cose sono cambiate, sono riuscita a superare una procedura tremenda, non ho idea di cosa fosse. Qualche giorno dopo mi sono ritrovata nello stesso bar di un mesetto prima ma, questa volta, non ero dentro al distributore automatico delle gomme: mi avevano sistemata dentro un frigorifero di fronte al bancone ed avevo freddo. A giudicare dai discorsi dovevo essere una bottiglietta di plastica. Proprio così: oggi mi trovo in mezzo a qualche decina di bottigliette che stanno diritte come soldatini e che ogni giorno commentano qualsiasi cliente che passa loro davanti, ma almeno loro sono divertenti.

Barbara Antonucci